

dell'Assemblea) può ripetersi a maggior ragione per la procedura seguita nel Parlamento italiano.

E per concludere, importa ancora segnalare alla nostra riflessione comparatistica le singolarità della disciplina francese dei metodi di votazione, anche se essa si riporta ai regolamenti della III Repubblica. In primo luogo, a differenza dei nostri regolamenti parlamentari, che prevedono ancora lo scrutinio segreto come la forma di votazione che prevale su tutte le altre, la procedura francese sottopone ogni tipo di deliberazione, che non sia quella che concerne persone, al voto palese; nel che essa sembra più conforme alle moderne esigenze di un ordinamento democratico che sono per l'attuazione, anche nell'ordinamento parlamentare, di istituti che realizzino efficacemente la responsabilità politica del singolo deputato. Secondariamente, sono degni di altrettanta attenzione gli istituti del voto per procura (vecchia pratica francese che può guadagnare oggi, con l'assorbente prevalenza dei gruppi parlamentari sui singoli deputati, insospettite possibilità di utilizzazione), quello della revoca o riforma (pagg. 153-157) del proprio voto da parte del deputato, quello dell'opposizione o ricusazione del risultato del voto per gravi irregolarità nella condotta del medesimo.

Questi sono soltanto alcuni dei temi alla cui riflessione può provocare la materia del libro; il quale, se non pretende certo di adempiere, con la sua informazione accurata e ragionata, all'ufficio più alto della scienza, che è invece quello di ordinare la conoscenza della materia studiata in sistema di principi generali, ne corrisponde tuttavia all'imprescindibile momento preparatorio. E può darsi lode a chi lo ha svolto, dato che spesso il teorico « puro » mostra la pericolosa propensione a procedere senza di esso.

S. GALEOTTI

Urbino, Università.

LOMBARDINI S., *Il monopolio nella teoria economica*. Un vol. di pagg. 317, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nuova Serie vol. XLIII. Milano Società Editrice « Vita e Pensiero », 1954.

L'indagine del Lombardini ha un'impostazione molto più vasta di quanto può apparire dal titolo del volume qui recensito.

Infatti l'A. ha preso ad oggetto del suo studio tutti i casi nei quali un'impresa sia in grado di influire sul prezzo del suo prodotto manovrando l'offerta; nella terminologia dello Scitovszky oggetto dello studio del Lombardini sarebbe l'imprenditore « price maker ». Naturalmente, una concezione così lata del monopolio abbraccia forme di mercato molteplici che, a causa delle loro reciproche differenze, venno tenute distinte nell'indagine. Perciò l'A. parla di « monopolista isolato », di « monopolista condizionato », di « monopolista correlato ». Il primo, che corrisponderebbe a quello che si usò chiamare monopolista « puro », è quello il cui mercato è, per definizione, separato dal mercato di altre imprese sì che l'imprenditore decide la quantità da prodursi o il prezzo da stabilire tenendo conto della domanda del suo mercato e dell'altezza contingente del costo. Il secondo è rappresentato da quell'impresa che offre un prodotto rispetto al quale esistono possibilità di surrogazione; codesta specie di monopolio si distingue dalla chamberliniana concorrenza monopolistica perchè i prodotti, la cui domanda è influenzata dal prezzo che il monopolista « condizionato » adotta e delle cui reazioni di domanda il monopolista stesso deve tener conto nel fissare il prezzo, non sono solo quelli d'un medesimo gruppo merceologico — differenziati da impresa ad impresa, come analizzò il Chamberlain — ma altresì quelli appartenenti ad altro o ad altri gruppi merceologici surrogabili ai primi (« il vino offerto in un'osteria d'un piccolo villaggio — esemplifica l'A. — può essere considerato un prodotto simile rispetto

al vino offerto nell'osteria d'un altro villaggio se esso è riguardato nella sua attitudine a soddisfare il gusto del bere, mentre esso deve essere considerato prodotto simile rispetto agli spettacoli cinematografici nel paese, quando il consumo del vino all'osteria e l'assistere a rappresentazioni cinematografiche sono considerati come due modi alternativi di soddisfare il gusto dello svago ». Infine il terzo tipo di monopolio considerato dal Lombardini corrisponde alle configurazioni del mercato comunemente note sotto il nome di duopolio e di oligopolio.

Prima di analizzare partitamente le tre forme di monopolio testè specificate l'A. compie una rassegna storico-dottrina delle forme di mercato, esponendo quanto a proposito, più particolarmente, delle forme monopolistiche si è venuto man mano ad acquisire nella scienza economica per opera dei classici, dei socialisti (Marx), dei teorici dell'equilibrio generale, dei neo-classici fino alla recente fioritura di indagini su forme di mercato prima mai o solo marginalmente considerate e al cui esame gli economisti sono stati spinti dall'evoluzione della struttura economico-sociale.

Nell'indagine che il Lombardini dedica, successivamente, alla genesi, alla posizione di mercato, allo sviluppo e alla politica di mercato delle imprese monopolistiche (nella vasta accezione del termine, dianzi spiegata) vengono utilizzati tutti i vari aspetti dai quali i fenomeni economici possono e devono oggi essere considerati sul piano teorico: l'aspetto strutturale e l'aspetto dello sviluppo, l'aspetto ciclico poliennale, l'orizzonte economico di breve e di lungo periodo, l'aspetto creditizio e l'aspetto tecnico-aziendale, la elasticità della domanda rispetto al prezzo e rispetto al reddito, l'aspetto micro e macro-economico. Conseguentemente alla molteplicità degli aspetti sotto i quali egli considera il fenomeno del monopolio l'A. perviene a porre in luce la complessità delle decisioni che il monopolista è chiamato a prendere e degli elementi che egli deve, al propo-

sito tenere presenti: riflesso, questo, di, quel concetto di « strategia » che rappresenta l'ultima espressione dell'analisi teorica riflettente il comportamento dell'oligopolista.

All'atto di tirare le somme della sua dettagliata analisi sulle varie forme monopolistiche di mercato il problema che il Lombardini si prospetta è quello, fondamentale invero, dell'idoneità o meno della forma monopolistica ai fini della maggiore efficienza del sistema produttivo. A questo riguardo l'A. opina che la nota tesi schumpeteriana della necessità di elementi monopolistici nella produzione non tiene conto del fatto che il conseguimento d'un certo potere sul mercato può consentire ad alcune imprese di difendere, una volta consolidate, la propria posizione nel sistema ostacolando la futura attività innovatrice; in altri termini, il movimento dalla concorrenza al monopolio — di cui lo Schumpeter pose in luce gli effetti favorevoli sull'efficienza delle imprese — può non essere reversibile. Certamente la circostanza che l'attività inventiva (nella forma oggi più importante, cioè quella svolta da laboratori aziendali di ricerca) viene a trovarsi nelle mani delle grandi imprese « monopolistiche » e la circostanza che una delle fonti oggi più ragguardevoli di finanziamento — cioè l'autofinanziamento — è parimenti nelle mani delle medesime imprese conferiscono grande forza alla tesi della cristallizzazione delle strutture monopolistiche. Recentemente lo Steindl ha posto in luce come la graduale sostituzione di industrie del tipo « oligopolistico » ad industrie del tipo « competitivo » — che contraddistingue i nostri tempi, per cause connaturate al sistema economico — spiega il rallentamento dell'investimento e il declino dello sviluppo economico: i settori oligopolistici fruiscono di saggi di profitto più alti di quelli riscontrati nei settori « competitivi » e sono quindi in grado di accumulare fondi più ingenti di quelli possibili nei settori « competitivi », fondi che tuttavia, per la preoccupazione

di mantenere elevato il grado di utilizzazione degli impianti e alto il saggio di profitto, sono immessi nella produzione con notevole lentezza. Il Lombardini non ha potuto, per la contemporaneità del suo studio con quello dello Steindl, consultare l'opera di quest'ultimo, ma è appunto nella concordanza delle conclusioni che possiamo trovare la riprova della serietà e completezza dell'indagine condotta in proposito dal nostro Autore.

M. DE LUCA

Catania, Università.

OETER F., *Il principio della famiglia e il nuovo ordine sociale*. Un vol. di pagg. 67. Roma, « Previdenza Sociale », 1952.

La funzione sociale della famiglia è stata profondamente turbata dall'economia moderna. Le assicurazioni sociali, proseguendo nel loro sviluppo, tendono ad una forma di assicurazione generale.

La dinamica della successione delle generazioni pone alla generazione attiva il dovere sociale di garantire una tranquilla vecchiaia alla generazione precedente ed assicurare la vita a quella dei figli che subentrerà nella funzione di generazione attiva. L'assistenza alla vecchiaia deve realizzarsi in forma biologica, cioè con la creazione, da parte della generazione attuale, di una altra generazione che assisterà la prima nella vecchiaia.

Ne deriva uno squilibrio nella ripartizione degli oneri sociali tra famiglie con numerosa prole e famiglie senza prole o con scarsa prole; squilibrio che costituisce uno degli aspetti della questione sociale nello stato moderno.

Ogni ordinamento sociale riposa su tre fattori fondamentali: a) le prestazioni produttive; b) le prestazioni educative; c) le prestazioni sociali.

Le prestazioni educative e quelle sociali sono a carico di quelle produttive.

Quali prestazioni educative sono da intendersi tutte le spese sostenute per l'allevamento, l'educazione, la preparazione

e l'aumento della capacità di lavoro della generazione ventura e, quindi, tanto le spese effettuate dai genitori per i propri figli, quanto quelle sopportate dalla comunità per le scuole e l'istruzione professionale. Il continuo aumento del costo della vita non consente alla singola famiglia di sopportare con le sue forze gli oneri per il mantenimento e l'educazione dei figli. Ad alleviare tali oneri l'istituzione degli assegni familiari; ma la corresponsione di assegni familiari senza tener conto della dinamica interna delle generazioni, lascia del tutto da parte quello che è il vero problema: restituire alla famiglia le funzioni di fattore determinante della vita.

Tale fine potrà essere perseguito — secondo l'A. — assoggettando gli individui senza carico familiare o con scarsa prole all'obbligo di prestazione di carattere sociale in misura corrispondente a quelle di carattere educativo gravanti sulle famiglie con prole. In tale modo coloro che non hanno o hanno pochi figli saranno reinseriti nella disciplina della famiglia, cellula fondamentale di uno stabile ordinamento sociale.

È necessario che un sistema generale realizzi la compensazione degli oneri normali, mentre quelli che superano la normalità dovrebbero essere compensati in forma assicurativa o assistenziale. La pratica attuazione della compensazione degli oneri potrà aversi attraverso una imposta personale graduata con idonei criteri di tassazione.

L'autore passa poi alla critica dei progetti di legge sugli assegni familiari allora ancora in discussione in Germania e conclude con le seguenti considerazioni: è innegabile che l'economia è direttamente interessata al rendimento produttivo della futura generazione; è giusto che al finanziamento degli assegni familiari siano chiamati coloro che, per non avere figli o averne pochi, fanno assegnamento, per l'assistenza di vecchiaia, sulle prestazioni produttive dei figli altrui; solo quando gli uomini senza figli o con pochi figli dovranno dare il necessario contri-